

Annotazioni sulla Poesia Sonora

Superando anche in questo caso, come nello scritto di qualche tempo fa relativo al lavoro sulla poesia visuale, l'ostacolo di quel *I would prefer not to* che in genere frena il mio avventurarmi sul terreno diciamo così *della critica*, voglio qui raccogliere delle annotazioni riguardanti la ricerca personale sulla poesia sonora.

Intanto è opportuno chiarire subito che, come già per la poesia visuale, ritengo che sia io che Carla Bertola, abbiamo seguito questi cammini di ricerca partendo da sperimentazioni che miravano ad ampliare il campo di lavoro. Ci si è sempre trovati dinanzi a delle definizioni specifiche e teoriche che diversi artisti hanno seguito nell'intenzione di ben illustrare che cosa fosse la poesia sonora. In principio è anche interessante ed utile che vi siano queste definizioni di percorso ma soprattutto perché possano fornire il punto di partenza sul quale ogni artista può proseguire per aprire il suo cammino di lavoro e sperimentazione.

L'utilizzo della voce e della testualità è ovviamente alla base di buona parte dei lavori creati nel corso di molti anni, ma è anche importante sottolineare che fino dall'inizio la parte, diciamo così *tecnica*, è sempre stata presente. Questo aspetto *tecnico* è parte del percorso nel quale l'utilizzo di microfoni, mixers, apparati di registrazione, campionatori, generatori di effetti ecc., si affiancava alla stesura di testi e successive partiture o canovacci. Insomma non si è mai fatto uso di sale di registrazioni preferendo il lavoro risolto in prima persona che era comunque inteso come parte integrante della ricerca artistica.

Ben presto, stimolati da incontri dove la definizione di *performance* veniva comunemente utilizzata, decidemmo di seguire due cammini paralleli. Il primo era, e lo è ancora, quello di ciò che possiamo continuare a definire come *poesia sonora*, spesso finalizzato ad esecuzioni registrate od intese come basi sulle quali potere lavorare dal vivo. Il secondo, che teneva conto delle possibilità gestuali, dello spazio performativo, della presenza di luci od altri supporti, ci portava ad avanzare sul cammino di quello che Carla Bertola ebbe a definire come *poesiteatro*. Anche qui il lavoro inteso a creare il tessuto sonoro sul quale dal vivo si dipanava la performance era il principio del lavoro stesso che poteva quindi svilupparsi con un'*azione sonora* che si integrava e sviluppava all'interno del tessuto precedentemente costruito e sempre inteso ben chiaramente non come *background* sul quale agire ed intervenire vocalmente, ma come materiale nel quale immergersi e confondersi al momento della performance. Il tessuto sonoro è sempre costituito da materiali puramente elettronici o creati sulla linea di un collage dove le voci, molto spesso, sono ridotte a suono puro e stese sulle diverse piste così da formare il sentiero sul quale in seguito si svilupperà il cammino della performance.

Questa definizione di *poesiteatro* non deve però ingannare e fare pensare ad una evoluzione appunto *teatrale* ma piuttosto alla necessità di indicare che l'idea testuale messa in movimento dal tessuto sonoro e dalla vocalità degli interpreti non può non tenere conto dello spazio nel quale si agisce e che quindi i *poeti stalker* stanno qui non soltanto perlustrando un territorio ma fornendo mappe di percorso per l'esplorazione di uno spazio oltre l'azione stessa che si apre di volta in volta come territorio ignoto dinanzi agli occhi di chi segue la performance ma anche di quelli degli stessi poeti che si esibiscono nell'azione. La parte testuale è sempre stata costruita seguendo l'idea di partiture sovrapposte e la *stesura* tecnica eseguita su piste parallele (da due a sei) vicina all'idea di collage praticata nel campo visuale.

Nella esecuzione delle performances seguiamo linee generali precedentemente concordate, ma durante l'azione sia io che Carla procediamo liberamente, improvvisando e prendendo spunto da momenti gestuali creati durante l'azione ed anche da creazioni vocali liberamente intessute.

Quanto detto spiega quindi perché sia io che Carla Bertola preferiamo in genere definire i nostri lavori come *poetry actions*, sempre per evidenziare come il movimento, l'uso della spazialità e di materiali sia parte importante dell'azione performativa dove comunque l'uso della vocalità della parola e/o del fonema, della parola frammentata sono elementi essenziali della ricerca.

Questi due percorsi continuano ad affiancarsi e costituiscono il tessuto del mio lavoro e di quello comune con Carla Bertola. Ancora con Carla, la quale ha iniziato parecchio tempo fa e continua una sua personale ricerca sui lavori delle donne futuriste che l'ha portata a creare alcune performances presentate in diversi luoghi, ho eseguito testi di futuristi recitati in molte occasioni in Italia e all'estero.

Alberto Vitacchio

Poeta Son Ora, Poeta Ero

Ero poeta da lungo tempo, divenni sonora gradualmente, passando dalle letture collettive degli anni '70 ai primi approcci al sonoro del decennio successivo, a contatto con i poeti sonori di quegli anni, incrociati nei numerosi meetings. Anche la mia scrittura era condizionata da questo mutamento: cominciava a "suonare". Molto presto ebbi come partner Alberto Vitacchio in azioni di *poesiteatro* i cui testi erano generalmente concepiti separatamente e poi congegnati in una progressione attinente al soggetto prescelto. Lavoravamo molto su *pre/testi d'autore*. Le nostre performances variano sempre ad ogni edizione, anche se il canovaccio rimane uguale, improvvisiamo molto pur rimanendo attenti all'azione comune. Talvolta però ho eseguito miei testi sonori da sola o con altri artisti. Ricordo in particolare, una partecipazione a Milano Poesia negli anni '90, con Arrigo Lora-Totino e Ermanno Zosi dopo una burrascosa (e divertente) settimana di prove. Ho detto, "ero poeta" e ho continuato ad essere una poeta evolvendo la mia ricerca di distruzione-ricostruzione lessicale. L'elemento nuovo era, oltre alla voce, il gesto che asseconda, si sottomette, giostra, interagisce.

Dal 1987 ho iniziato ad interessarmi al Futurismo delle Donne, interpretando i loro testi, elaborandoli, creando delle pièces che ho eseguito diverse volte con Vitacchio e anche con Lora-Totino. Percorso performativo in molte città italiane, con frequenti presenze all'estero, che considero ancora in divenire.

Carla Bertola